

Iacono Giovanni

**GELA. LE OPERAZIONI DEI REPARTI ITALIANI  
NELLA BATTAGLIA  
DEL 10 - 11 LUGLIO 1943**



**Vicende belliche nella fascia costiera della Sicilia  
Sud-Orientale**

**Giovanni Iacono: “Gela. Le operazioni dei Reparti italiani nella battaglia del 10-11 luglio 1.943”, edito dall’autore, Ragusa 2008, formato A5, pp. 155, euro 13.**

## SINTESI

Dopo la Campagna di Sicilia, avvenuta nel luglio-agosto del 1943, si è largamente diffusa la tesi secondo la quale l'Esercito aveva "tradito". Tesi ripresa da quasi tutti gli autori italiani e stranieri, secondo i quali i soldati italiani si erano arresi agli Alleati senza colpo ferire o quasi. La ricerca dell'autore, basata su materiale dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, nonché su testimonianze di civili del luogo, mira a confutare tale tesi, in quanto nel settore specificatamente trattato nell'opera le diserzioni furono una parte insignificante.

Tra l'11 e il 13 maggio le truppe alleate sferrarono l'offensiva finale in Tunisia, che portò alla resa della 5<sup>a</sup> armata corazzata tedesca del Gen. von Arnim e della 1<sup>a</sup> armata italiana del Gen. Messe. Subito dopo iniziarono i preparativi per procedere all'invasione della Sicilia (Operazione "Husky"). La stesura definitiva del piano d'invasione prevedeva che i settori di sbarco dell'VIII armata britannica e della VII armata americana si sviluppavano quasi senza soluzione di continuità sulla cuspide meridionale dell'isola, su un fronte quasi continuo di circa 170 chilometri; la data e l'ora per lo sbarco venne fissata per il 10 luglio alle ore 02.45.

L'intera operazione fu preceduta da un'intensa attività di intelligence, che si avvale anche del supporto di noti personaggi mafiosi italo-americani, sfruttando i contatti che il Naval Intelligence americano aveva intrapreso con Lucky Luciano già nel 1942 per far fronte ai continui sabotaggi che avvenivano sulla costa occidentale degli Stati Uniti. Infatti, fin dai primi mesi del 1943 furono infiltrati in Sicilia degli agenti, che si aggiravano soprattutto nei pressi delle località costiere che sarebbero state interessate dagli sbarchi, allo scopo di raccogliere quante più informazioni possibili (numerose sono le testimonianze di abitanti della città di Gela, che vennero a contatto con costoro). Non a caso, infatti, parecchi boss della mafia vennero nominati sindaci dal Col. Charles Poletti, capo dell'AMGOT in Sicilia (uno dei casi più eclatanti fu quello di don Calogero Vizzini, capo assoluto della mafia in Sicilia, che per i servizi prestati fu nominato colonnello onorario dell'esercito degli Stati Uniti, nonché sindaco di Villalba).

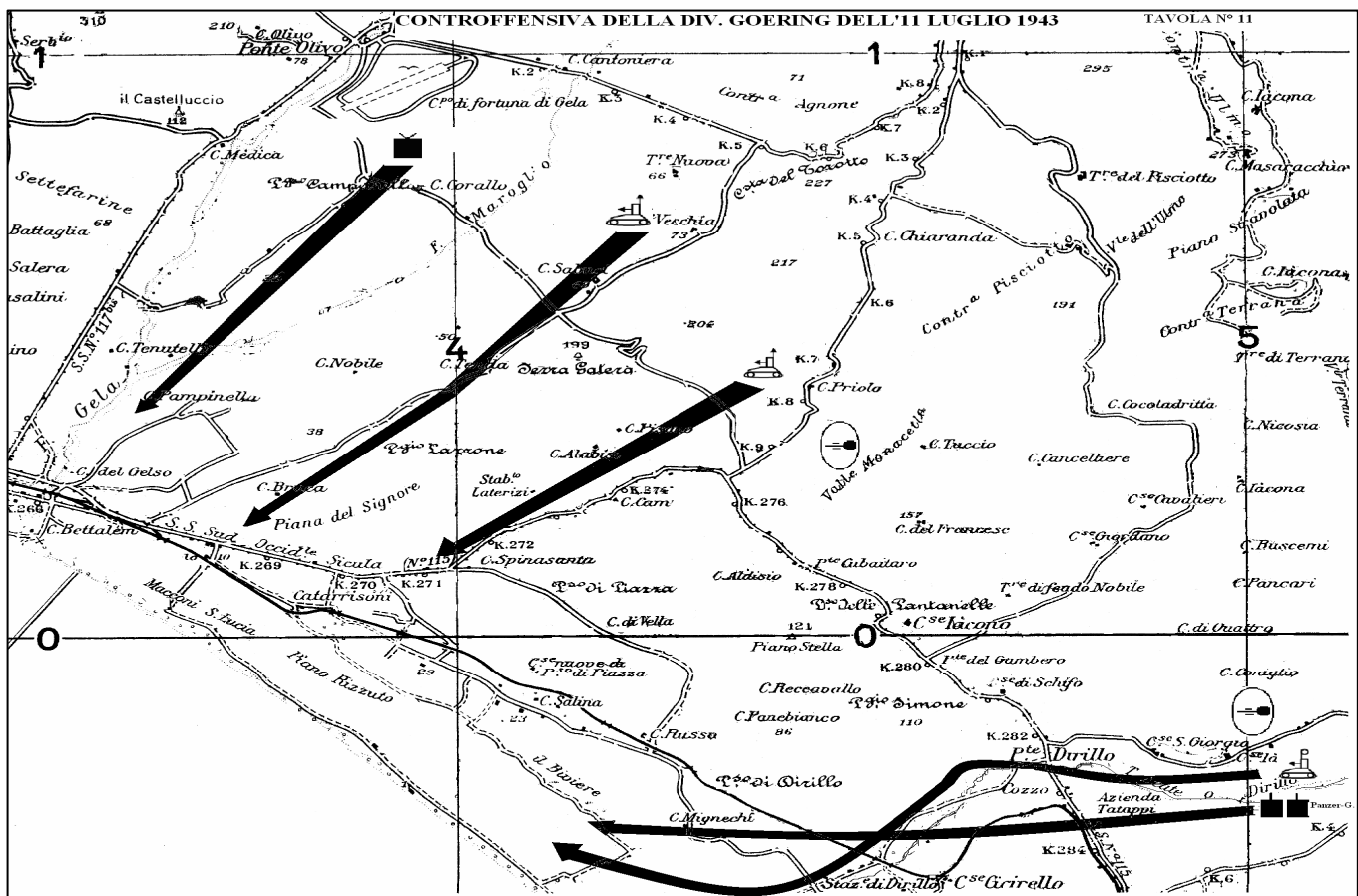
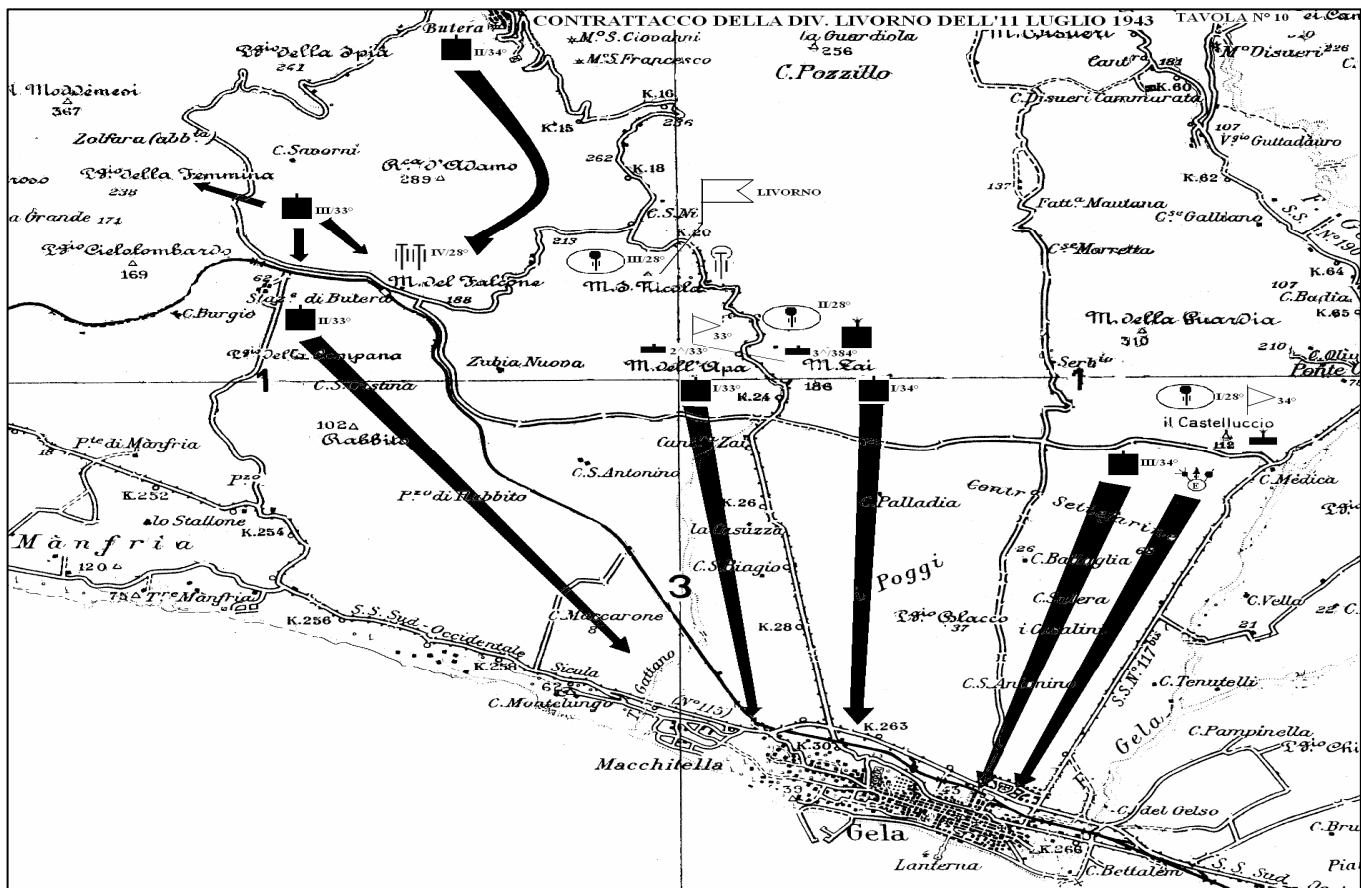
Gli Alleati iniziarono le operazioni per l'invasione della Sicilia con un nutrito lancio di truppe paracadutiste dietro le linee costiere.

Nella notte tra il 9 e 10 luglio 1943 gli Alleati attuarono il più grande sbarco anfibia mai tentato fino ad allora, impiegando nel solo settore di costa compreso tra la città di Gela e Scoglitti (Sicilia sud-orientale), 580 navi da guerra e da sbarco, oltre a 1124 mezzi anfibi, che sbarcarono due intere Divisioni (la 1<sup>a</sup> a Gela e la 45<sup>a</sup> a Scoglitti, per un totale di circa 40.000 uomini suddivisi in circa 27 battaglioni).

L'urto iniziale fu sostenuto da 5 battaglioni delle unità costiere (XVIII Brigata costiera), che opposero una strenua resistenza, ma prima dell'alba furono ridotti al silenzio dal fuoco delle artiglierie navali.

La reazione dei Comandi italiani fu immediata. Già alle 05.00 del 10 luglio il Gruppo mobile "E", di stanza a Niscemi, mosse al contrattacco; riuscì a penetrare fin dentro l'abitato di Gela, ma a causa del fuoco delle artiglierie navali, avendo subito ingenti perdite e non potendo proseguire l'attacco, alle 11.00 il gruppo mobile ripiegò verso l'aeroporto di Ponte Olivo.

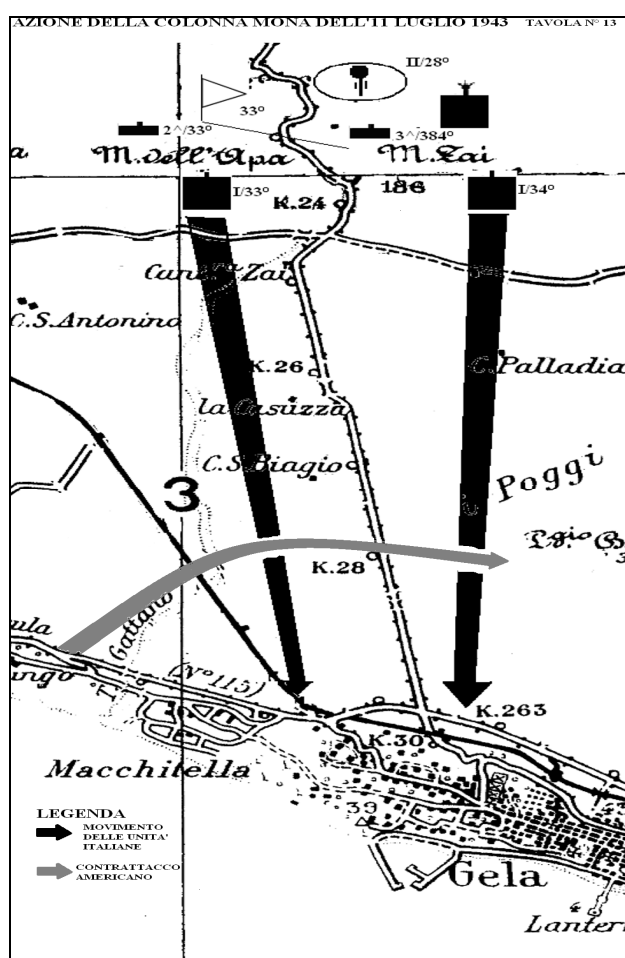
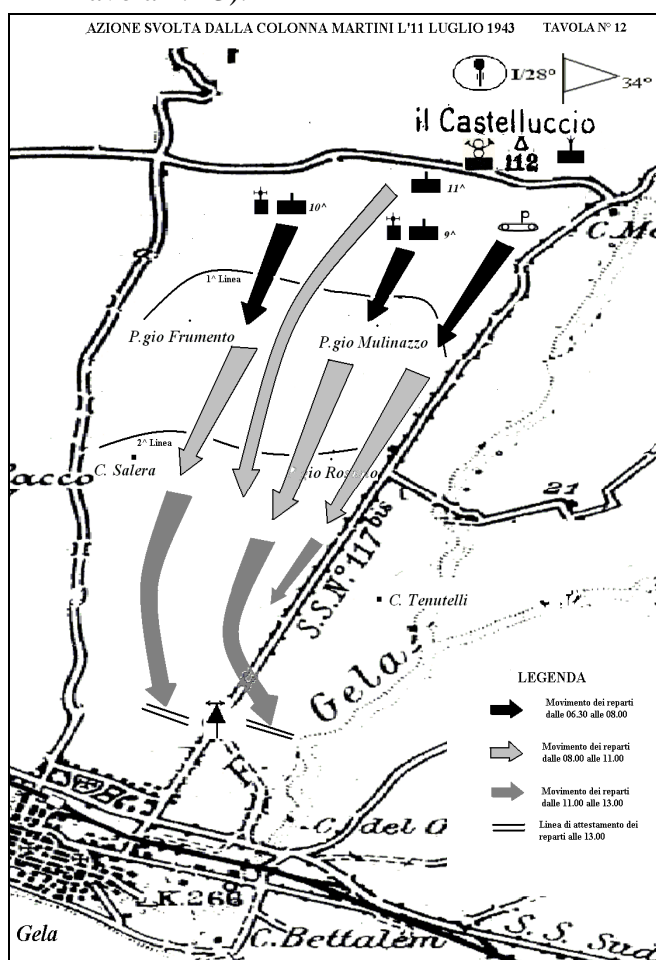
Vista l'inefficacia di questi contrattacchi il Gen. Guzzoni ordinò che l'intera Div. Goering e la Div. Livorno conducessero un attacco coordinato l'indomani mattina alle ore 06.00 contro la testa di sbarco di Gela. La Div. Livorno doveva muovere ad ovest della SS 117, mentre la Div. Goering con i suoi 82 panzer del modello III e IV e 17 carri Tigre ad Est della predetta strada (vedi Tavola n. 10-11).



Il contrattacco pianificato per il giorno 11 luglio, venne condotto nel seguente modo:

### 1. Divisione Livorno:

- la colonna d'attacco di sinistra arrivò in posizione solamente all'alba. L'inizio dell'attacco era previsto per le ore 06.00, preceduto da dieci minuti di preparazione di artiglieria e da un contemporaneo attacco aereo. Alle 11.00 circa gli americani ripiegarono dentro Gela, e il III/34°, appena si fu riordinato si spinse ancora in avanti, fino all'ingresso dell'abitato (vedi Tavola n.12).
- La colonna d'attacco di destra iniziò l'attacco in direzione di Gela alle 07.30. Alle 10.30 circa il reparto esploratori aveva raggiunto il passaggio a livello della rotabile Butera – Gela, mentre le Compagnie avanzate erano all'altezza del km 28 della stessa rotabile. Nel primo pomeriggio la colonna subì un violento contrattacco da parte dei rangers americani, che accerchiarono i reparti avanzati. I due battaglioni furono quindi bersagliati nuovamente dall'artiglieria e da attacchi aerei; cercarono disperatamente di rompere l'accerchiamento, resistendo fino alle 15.30 circa (vedi Tavola n. 13).



### 2. Divisione Goering:

- Alle 06.00 la colonna di sinistra, iniziava l'attacco raggiungendo facilmente la foce del Dirillo e da lì Senia Ferrata, seguendo la linea ferroviaria costiera che da Vittoria portava a Gela.
- La colonna di destra partì da Ponte Olivo solo alle 07.45, in quanto il Battaglione carri era arrivato in posizione solo a quell'ora, a causa dei problemi riscontrati nell'attraversamento delle strette stradine dell'abitato di Niscemi.
- Alle 08.00 partì la colonna centrale, che superata la resistenza opposta dalle truppe alleate a Case Priolo si diresse su Case Spinasanta, per poi ricongiungersi con la colonna di destra nella piana del Signore, arrivando a circa 1000 metri dalla spiaggia.

Alle 11.00 la Divisione Goering aveva superato a sinistra Senia Ferrata, al centro Case Spinasantà e a destra Case Aliotta; i carri armati sembravano inarrestabili (vedi Tavola n. 11). Tra le fila nemiche si vissero attimi di disperazione; molti ormai pensavano che la testa di sbarco fosse perduta. Fu proprio a quell'ora, alle 11.00 circa, che il comando della VI Armata intercettò un messaggio in chiaro, attribuito al gen. Patton, in cui si diceva di sotterrare i materiali sulle spiagge e prepararsi al reimbarco.

Tuttavia proprio quando la situazione sembrava ormai volgere totalmente a favore delle truppe dell'Asse, ecco che fecero la loro comparsa aerei tattici americani che attaccarono le immediate retrovie italo-tedesche. Contemporaneamente una colonna corazzata con 250 paracadutisti comandati dal col. Gavin, provenienti dal settore di Scoglitti, attaccò sul fianco ed alle spalle la colonna di sinistra della Goering.

Alle 14.00 le colonne di destra e centrale, dopo essere state decimate dal fuoco delle artiglierie navali, e sotto la crescente minaccia dei reparti provenienti da Scoglitti e dai mezzi corazzati che gli americani erano riusciti a far sbarcare su Gela, iniziarono il ripiegamento sulle basi di partenza.

A fine giornata le perdite delle forze italo-tedesche furono notevoli. La Div. Livorno aveva perso la sua capacità offensiva a causa delle ingenti perdite subite, infatti in totale tra morti, feriti, prigionieri e dispersi aveva perso 214 ufficiali e 7000 tra sottufficiali e truppa su un totale di 11.400 uomini.

La Divisione Goering aveva perso 30 ufficiali e 600 tra sottufficiali e truppa su un totale di 8739, mentre dei 99 carri impiegati ne furono messi fuori combattimento 43.

Durante queste tragiche giornate gli uomini della 45<sup>a</sup> Div. americana si macchiarono di crimini di guerra. Tra le prime vittime vi fu il podestà di Biscari, Giuseppe Mangano ed alcuni civili.

Questi con la moglie, il figlio quattordicenne ed il fratello (ufficiale medico del Regio Esercito) stava lasciando il paese a bordo della propria auto, per recarsi a Vittoria seguendo la SS 115. Arrivati all'altezza del casello ferroviario sulla Gela-Vittoria vengono fermati da una pattuglia americana. Il podestà chiede che vengano rispettate le norme internazionali riguardanti l'esodo delle popolazioni civili dalle zone di guerra, ma venne malmenato assieme agli altri che facevano parte del gruppetto. Gli americani allora, notando che indossava la camicia nera, spianarono le armi, fecero avanzare gli uomini lungo una stradina di campagna e li fucilarono. Il figlio quattordicenne del podestà dopo aver visto fucilare il padre, afferrato un sasso si scagliò contro i soldati americani, ma venne ferito a morte con un colpo di baionetta alla guancia sinistra. Le vittime di questo atto inaudito furono dodici. Il corpo del fratello del podestà non venne mai ritrovato.

Nella giornata dell'11 luglio, dopo aspri combattimenti, gli americani conquistarono l'aeroporto.

Proprio quel giorno accadde uno dei più gravi misfatti commessi dagli uomini della 45<sup>a</sup> Divisione americana, rimasto fino all'anno scorso sconosciuto all'opinione pubblica. La vicenda è raccontata da un testimone oculare, il giornalista Alexander Clifford. Clifford era al seguito delle truppe della 45<sup>a</sup> Divisione, quando, durante le fasi della battaglia per la conquista dell'aeroporto di Comiso, vide che 60 prigionieri italiani appena catturati, vennero fatti scendere da un camion e uccisi con una mitragliatrice. Dopo pochi minuti la stessa scena si ripeteva con 50 prigionieri tedeschi.

Nella notte tra l'11 e il 12 luglio intanto la Divisione Livorno assumeva lo schieramento a ridosso delle alture che dominano la piana di Gela.

Alle 07.30 del 12 luglio, gli americani, dopo aver occupato facilmente l'aeroporto di Ponte Olivo, si dirigevano verso Niscemi.

Intanto il Gen. Guzzoni, considerando l'eccessivo logorio delle truppe e la sproporzione delle forze riconobbe che sarebbe stato impossibile effettuare ulteriori azioni offensive, per cui dispose per un nuovo schieramento per fronteggiare le minacce provenienti da sud, con la Div. Goering al centro sull'allineamento Caltagirone – Grammichele – Vizzini, e la Livorno a destra tra Mazzarino e S. Michele di Ganzeria.

Nel settore di Scoglitti e Ragusa, gli americani continuavano l'avanzata, e rastrellavano i reparti italiani rimasti isolati; tra questi, alle 11.00 si arrendeva l'ultimo presidio del 123° Reggimento costiero a Scicli.

All'incirca alla stessa ora la 1<sup>a</sup> Divisione di fanteria canadese, dopo aver sopraffatto l'ultima resistenza dei reparti della 206<sup>a</sup> Divisione costiera, aveva occupato Modica e catturato il comando della Divisione.

Alle 14.00, visto che gli americani avevano occupato le località di Niscemi, Biscari e Chiaramonte Gulfi, il XVI C.A. ordinò alla Goering di mantenere le posizioni stabilite il giorno prima, mentre dispose affinché la Divisione Livorno arretrasse il suo schieramento e, facendo perno sulle posizioni di bivio Gigliotto e S. Michele di Ganzeria, occupasse le posizioni di P. Armerina, Varco Ramata e Bellia, in modo da spostare la sua fronte verso ovest per proteggere il fianco destro del C. A..

In serata i vari reparti iniziavano il ripiegamento, senonché i reparti schierati a Butera, verso le 23.00 mentre iniziavano il movimento, furono oggetto di bombardamento aereo e navale. Contemporaneamente numerose pattuglie nemiche giungevano fin sotto le posizioni tenute dagli uomini della Livorno. In questi frangenti si palesò nuovamente la ferocia di alcuni soldati americani nei confronti di prigionieri di guerra dell'Asse; infatti diverse sono le testimonianze di fucilazioni sommarie di soldati italiani che si erano arresi, probabilmente perché scambiati per soldati tedeschi, in quanto gli uomini della Livorno vestivano l'uniforme da deserto come quest'ultimi.

In serata la divisione Goering cominciava ad occupare le posizioni sull'allineamento Vizzini, Grammichele e Caltagirone.

Il gruppo mobile "H" durante tutta la giornata del 13 venne sottoposto anch'esso al fuoco dell'artiglieria nemica. Verso le 22.00 riceveva dal Gen. Mariscalco l'ordine di ripiegare, insieme con i reparti della difesa fissa, su Caltagirone. Alle 23.00, sotto un intenso bombardamento d'artiglieria, il gruppo mobile iniziava il movimento, lasciando la compagnia fucilieri e la compagnia mitraglieri della difesa fissa come retroguardia.

Già dalla mattina del 13 le avanguardie del 180° Gruppo Tattico Reggimentale americano erano arrivate nella zona di Piano Stella (a pochi chilometri dall'aeroporto di Biscari) e rastrellavano l'area per bonificarla da eventuali presenze di soldati dell'Asse. Qui vennero fucilati diversi civili, come raccontato dal signor Giuseppe Ciriaco, all'epoca ancora tredicenne, unico testimone oculare.

L'indomani, 14 luglio, il 180° Gruppo Tattico Reggimentale americano, dopo aspri combattimenti, riusciva a conquistare l'aeroporto di Biscari. Furono catturati diversi prigionieri. Al Serg. West fu consegnato un gruppo di 37 prigionieri, col compito di scortarli nelle retrovie. Fatti togliere ai prigionieri le camicie e le scarpe, per impedire che scappassero, furono fatti incamminare lungo la strada per Biscari. Poco dopo, furono fucilati. Poche ore dopo l'assassinio dei 37 prigionieri da parte del Serg. West, il Cap. Compton ordinò l'esecuzione di altri 36 prigionieri di guerra italiani.

Anche i soldati tedeschi, allora alleati, si macchiarono in quei giorni di crimini di guerra.

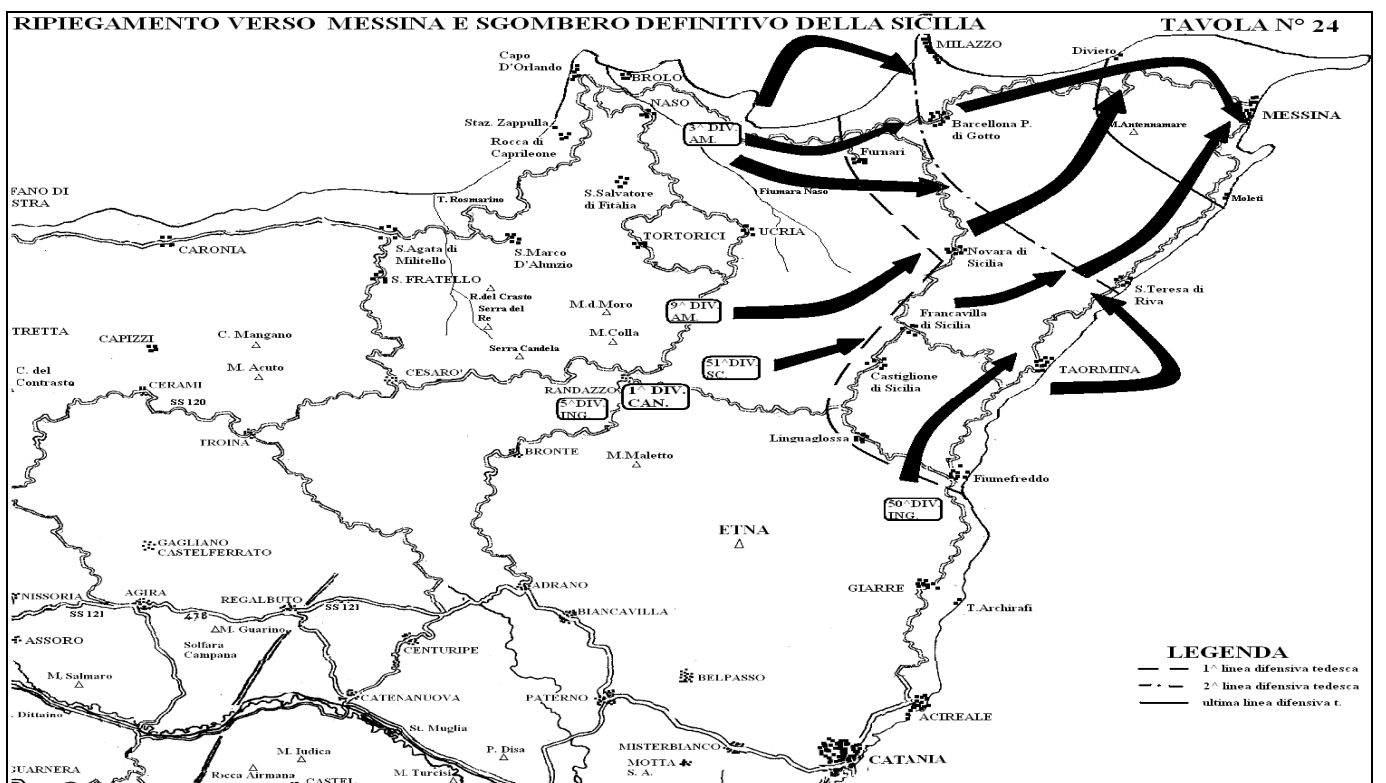
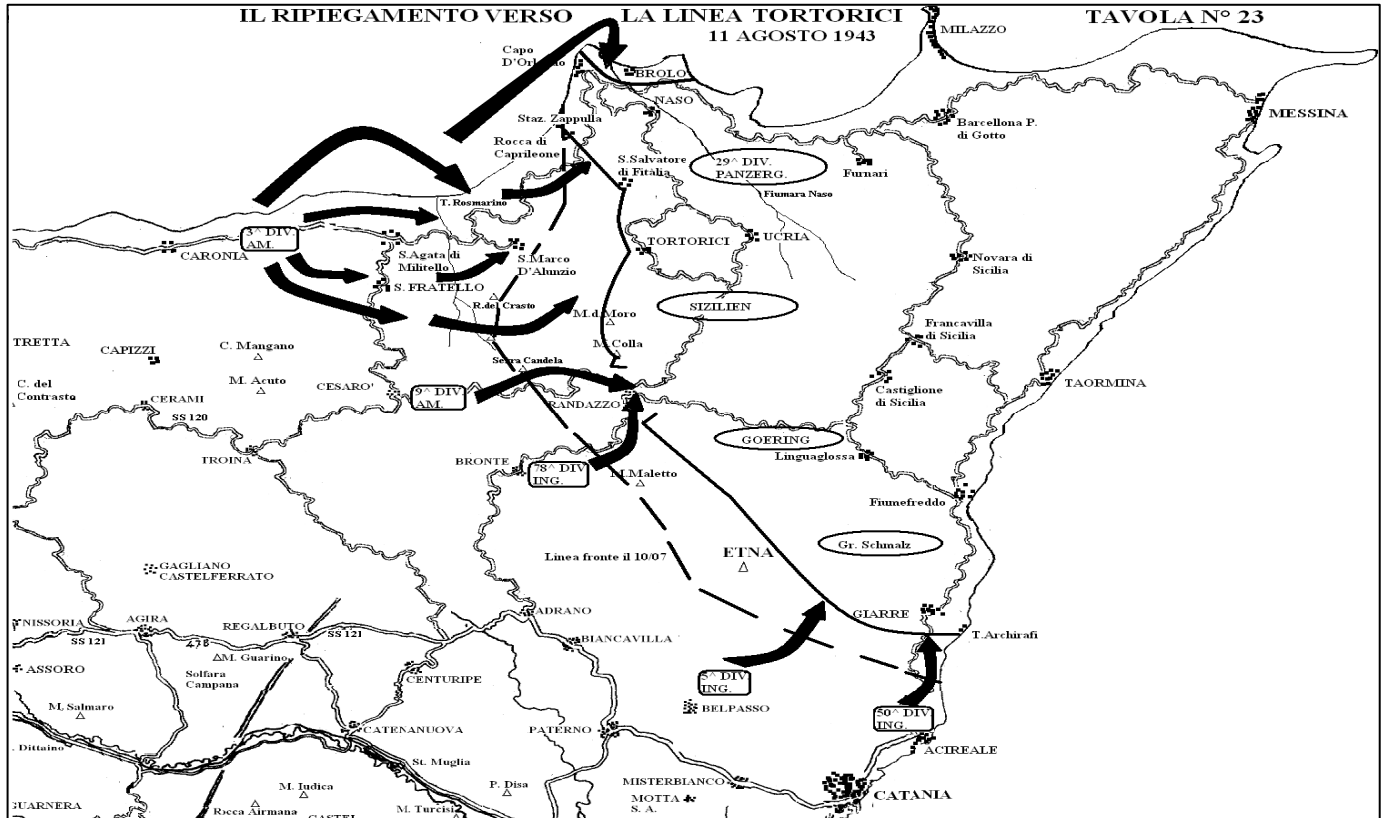
Il primo di questi crimini fu perpetrato il 12 luglio nella cittadina di Canicattì. Nel primo pomeriggio, le forze americane provenienti da Licata si trovavano sulle alture attorno al paese, e pressavano le truppe tedesche che ivi si erano arroccate. I tedeschi iniziavano quindi le operazioni di ripiegamento; durante questa fase, alcuni soldati tedeschi, passando vicino all'ingresso di un rifugio antiaereo, videro un gruppo di persone che esultavano per l'imminente arrivo delle truppe americane. Aprirono il fuoco per punire quelle persone, uccidendone sei, tra cui due giovani di 18 e 19 anni.

Il 15 luglio due militari del 76° Reggimento fanteria Napoli, mentre ripiegavano su Palagonia, sentirono nei pressi di Scordia una raffica provenire da un'abitazione. Si avvicinarono, e videro tre soldati tedeschi che stavano gettando in un pozzo i corpi di due donne. Indignati intervennero, e prima che i tedeschi potessero reagire, li uccisero. Nella casa trovarono un uomo che disse loro che quei tedeschi erano da cinque giorni a casa sua, durante i quali, avevano approfittato della moglie e della figlia.

Il Gen. Guzzoni, per rinforzare lo schieramento sulla piana di Catania ordinò, nella notte tra il 14 ed il 15, che le Divisioni Livorno, Goering e perfino la Sizilien, che nel frattempo era giunta nella zona di Caltanissetta, si portassero sul margine occidentale della piana.

Durante la notte sul 16 venivano completati i movimenti retrogradi delle due Divisioni.

I rumori della battaglia si erano allontanati definitivamente da Gela, in quanto il fronte si era spostato in avanti. Gli eserciti alleati, a causa della manovra di ripiegamento per linee successive attuata dal Gen. Guzzoni, impiegarono altri 31 giorni per la conquista dell'isola (vedi Tavole n. 23 e 24).



Infatti, solamente la sera del 16 agosto 1943 fu occupata l'ultima linea di ripiegamento sull'allineamento Divieto – M. Antennamare – Moleti. Durante la notte furono traghettati gli ultimi reparti tedeschi e i reparti costieri presenti ancora sull'isola (operazione LEHRGANG). Tale operazione si dimostrò un vero successo, al pari di quello conseguito dagli inglesi a Dunkerque, in quanto nonostante il nemico avesse il pieno dominio del cielo e del mare, i tedeschi, riuscirono a far passare in Calabria 39.569 militari, compresi 4.444 feriti, 9605 autoveicoli, 47 carri armati, 94 pezzi di artiglieria, 1.100 tonnellate di munizioni, 970 tonnellate di carburanti e 15.700 tonnellate di altro materiale.

All'alba del 17 agosto le avanguardie della 3<sup>a</sup> Divisione americana entravano a Messina. Qualche ora dopo fecero il loro ingresso nella città le avanguardie inglesi.

Dopo 38 giorni di combattimenti la situazione delle truppe di entrambe le parti risultava quindi essere la seguente: gli italiani lamentavano 4.678 morti, 116.681 prigionieri e 36.072 dispersi (tra questi sono da considerare sia i disertori, sia un numero imprecisato di morti inumati in fosse comuni sui campi di battaglia). I tedeschi invece lamentavano 4.325 morti, 5.523 prigionieri e 4583 dispersi.

In campo alleato gli americani ebbero 2.811 morti, 6.470 feriti, 598 prigionieri e 88 dispersi, mentre gli inglesi ebbero 2.721 morti, 7.939 feriti e 2.644 tra prigionieri e dispersi.

Alla luce di quanto detto finora, è doveroso trarre delle conclusioni. Il comportamento dei reparti italiani durante questa campagna, è stato molto discusso. Molti autori, sia italiani che stranieri, tenendo conto del fatto che le truppe dell'asse in Sicilia erano in egual numero se non superiori rispetto a quelle alleate, affermarono che fu solo grazie al comportamento poco decoroso e incompetente dei soldati italiani e soprattutto dei loro comandanti, che gli alleati riuscirono a conquistare la Sicilia in "appena" 38 giorni. Questi autori però si limitarono ad un'analisi molto superficiale della situazione delle forze in campo in Sicilia. Infatti, considerando solo il settore interessato dallo sbarco vero e proprio (da Licata a Siracusa), qui si trovavano circa 97.000 uomini, compresi anche i reparti costieri, mentre gli alleati nei primi giorni dello sbarco ne impiegarono 160.000, ed avevano il dominio assoluto dell'aria e del mare.

Quindi, avendo una simile superiorità in uomini, mezzi e materiali, il dominio assoluto dell'aria e del mare, ci si dovrebbe invece meravigliare che abbiano impiegato 38 giorni a conquistare la Sicilia.

Non dobbiamo infatti dimenticare che, come ci ricorda il Faldella nella sua opera, la Polonia era stata conquistata dai tedeschi in soli 29 giorni, e la Francia che disponeva di tutte le sue forze armate al completo, oltre all'appoggio di numerosi reparti forniti dagli inglesi, in soli 40 giorni.

Per quanto riguarda nello specifico la situazione della campagna di Sicilia, è vero che il fenomeno delle diserzioni fu più cospicuo rispetto al lecito e che numerosi soldati (*soprattutto siciliani*) si arresero senza combattere, per fare rientro presso i loro paesi, preoccupati della sorte delle loro famiglie. Ma per fare un esame più obiettivo possibile, dobbiamo cercare di comprendere il perché di questo comportamento, e per far ciò dobbiamo calarci nei panni di quei soldati e considerare dal loro punto di vista la situazione che si trovarono ad affrontare.

I soldati delle Div. costiere, in gruppi di 30-35 dovevano controllare uno o due di chilometri di costa, e si trovarono a dover fronteggiare un dispiegamento di forze enormemente più grande di loro (per esempio la 1<sup>a</sup> div. canadese, forte di 16.000 uomini sbarcò su un settore di spiaggia di soli 8 chilometri), che avevano il dominio incontrastato dell'aria e del mare, con armi inadeguate, per cui venne meno in loro quella saldezza morale necessaria in queste occasioni (non tutti la possediamo, e credo che in una situazione simile molti avrebbero vacillato, ma questo fa parte della componente umana).

Per quanto riguarda specificatamente il settore di cui abbiamo trattato, furono una parte insignificante, rispetto alle forze presenti nella zona, coloro che si arresero senza combattere, ma al contrario, furono invece numerosi gli atti di eroismo compiuti dagli uomini dei reparti costieri e mobili in quei frangenti, che, nonostante avessero la netta sensazione di aver perso ancora prima di iniziare a combattere scelsero



comunque di compiere fino in fondo il loro dovere di soldati, fino ad arrivare a sacrificare la propria vita per difendere quell'estremo lembo della propria Patria che era la Sicilia, "*siciliani compresi*".

Il comportamento dei soldati americani, come abbiamo avuto modo di vedere, non fu sempre improntato all'umanità e al rispetto delle leggi di guerra, come siamo sempre stati abituati a pensare. Certo, prima c'era la guerra fredda, per cui determinati episodi era opportuno non divulgarli, per non incrinare i rapporti interni alla Nato, ma adesso che sono di dominio pubblico, a livello mondiale (anche in Italia da qualche anno a questa parte), sarebbe il caso di rivedere un po' la storiografia ufficiale, anche perché quelli commessi in Sicilia da alcuni soldati americani, furono dei veri e propri crimini di guerra, e come tali andavano tutti perseguiti.

Per quanto attiene i rapporti con i soldati tedeschi, da fonti ufficiali, risulta che questi avevano avuto fin da subito dei problemi con la popolazione siciliana. Fieri per natura i siciliani non vedevano di buon occhio i tedeschi, che si comportavano come se fossero i padroni di tutto (non furono infrequenti i casi di furti, rapine od omicidi commessi da soldati tedeschi prima e dopo lo sbarco alleato). Una cosa che mi ha lasciato particolarmente sorpreso, durante la trattazione di questo lavoro è stata quella di venire a conoscenza di stragi commesse dai tedeschi in Sicilia addirittura prima dell'8 settembre, quando l'Italia era ancora un paese alleato della Germania a tutti gli effetti. In Italia si è data da sempre ampia risonanza a livello nazionale solamente alle stragi di civili commesse dai tedeschi dopo l'8 settembre.

Ricordare questi eventi e tramandarli alle generazioni future, è un dovere morale per onorare la memoria di quei soldati, spesso dimenticati, che sacrificarono la propria vita per mantenere fede al giuramento prestato, difendere la Patria. .